

SAN FRANCESCO E L'UMANITÀ DI CRISTO

Fra Gianluca Zuccaro – Università Cattolica
Incontro del 12 Maggio 2025 in San Martino

Presentazione del parroco **Don Stefano Saggin**

Questa sera è con noi Padre Gianluca Zuccaro, docente in Cattolica e anche membro della cappellania che i frati minori hanno, gestiscono e vivono in Cattolica. Poi magari lui dirà meglio di me. Ci colleghiamo con quanto abbiamo vissuto l'ultima volta: abbiamo ascoltato Don Matteo Brambilla su Nicea. E quindi potremmo dire che abbiamo anche puntato l'attenzione sulla divinità di Gesù, sulla divinità del Figlio e quindi di Gesù. Ecco, così nel pensare un po' come avrebbe potuto andare avanti il nostro percorso, io ho chiesto a Fra Gianluca di aiutarci, in qualità di francescano, a vedere un po' la cristologia di Francesco, sapendo anche che Francesco, fra le altre cose, ha anche aiutato molto la Chiesa a recuperare l'attenzione all'umanità di Gesù. Però questo non è tutto quello che Francesco ha fatto e ha detto. Così, un po' idealmente, potremmo anche fare un ponte fra Nicea e Francesco dicendo che anche l'umanità di Gesù è importante. Quindi adesso noi ascoltiamo Padre Gianluca: lo ringraziamo, lui farà un intervento e poi noi potremmo fare delle domande.

Padre Gianluca Zuccaro

Grazie Don Stefano. Grazie per avermi voluto qui questa sera, grazie a tutti voi per essere presenti. Come ha detto Don Stefano io sono Fra Gianluca Zuccaro, sono Frate Minore Francescano, appartengo alla Provincia dei frati dell'Umbria, Assisi e dintorni. Sono a Milano da due anni, sono in Università Cattolica come docente di Teologia e Assistente Pastorale. Mi occupo dei due aspetti.

L'università Cattolica, forse molti di voi lo sapranno, è stata fondata da un francescano, Padre Agostino Gemelli. Con la nostra presenza in Cattolica in qualche modo riprende, e vuole riprendere, l'ispirazione iniziale di Padre Agostino.

Allora, cosa parliamo questa sera? Questa sera, come ha anticipato Don Stefano, vi vorrei parlare della cristologia di Francesco di Assisi. Che vuol dire la cristologia di Francesco di Assisi? Vuol dire porre attenzione a come Francesco di Assisi guardava il Signore Gesù; a come nella sua vita, la sequela del Signore Gesù diventa un aspetto importante. Quali sono le caratteristiche del suo essere alla sequela del Signore. E faccio questo intervento, proverò a fare questo intervento, in una prospettiva particolare, che è quella del Concilio di Nicea.

Il Simbolo di Nicea

Il Concilio di Nicea è del 325. Francesco nasce nel 1181. Quindi siamo quasi mille anni dopo, 800 anni dopo. In questo lasso di tempo il percorso della riflessione teologica è stato particolarmente ricco, particolarmente articolato. Il Concilio di Nicea, il primo dei Concili Ecumenici, ce ne saranno altri, ma quello che emerge, come forse molti di voi sapranno, il Concilio di Nicea è l'attenzione, quindi la necessità di parlare di Gesù Cristo come: *della stessa sostanza del Padre*. Ovvero, Dio come il Padre. Questi sono i Concili che affrontano le principali questioni dottrinali, uno di questi è quello del 325 di Nicea. E, dicevo, vede protagonisti due personaggi importanti: il primo è Ario, un presbitero di Alessandria; il secondo personaggio è Atanasio, vescovo di Alessandria, un teologo di grande importanza che confuta, ovvero combatte contro la tesi di Ario. E qual era la tesi di Ario? Ario afferma che Gesù Cristo non può essere Dio come Dio è il Padre, come il Padre è Dio. Afferma in qualche modo che Gesù Cristo è una sorta di inferiorità rispetto al Padre. E questo è un problema. È un problema perché se Gesù Cristo non fosse della stessa sostanza del Padre, come noi la

domenica durante la proclamazione del Credo lo ripetiamo, noi non potremmo essere salvati. È necessario quindi, per Atanasio e per coloro che sostengono l'ortodossia della fede, di affermare con forza questa verità. Metterla in qualche modo per iscritto. La si scrive, la scrivono nel Credo, il Credo di Nicea. Ario vede Gesù Cristo come un "демиург", lo chiama: ovvero, come una realtà intermedia tra Dio e l'uomo, una sorta come ordinatore del cosmo, una figura che non era Dio ma che aveva un ruolo importante. Atanasio dice: "No. Se questo è vero, allora non possiamo essere salvati. Allora, il sacrificio di Cristo in croce non ha effetto su di noi. È necessario che quel uomo, oltre che essere veramente uomo, sia anche vero Dio, della stessa sostanza del Padre". E, quando parla di Gesù Cristo, dice che è generato della stessa sostanza del Padre. Ovvero, è eterno come eterno è il Padre. Il Figlio è eterno come eterno è il Padre. Poi diventerà carne, assumerà nel grembo della Vergine Maria la carne umana. Ma prima di questo, Egli è generato dal Padre. Quindi è, dice: "Coeterno con il Padre e anche con lo Spirito". Ecco, allora, che affermare questo vuol dire garantire una salvezza per l'uomo. Metterlo per iscritto vuol dire mettere un fondamento certo, sulla fede della Chiesa nascente. Siamo nel quarto secolo, la Chiesa è già sviluppata ma affronta questioni importanti, questioni dottrinali di grande valore. E allora, adesso non vado nel dettaglio, ma c'è una distinzione tra il "Generare il Figlio" da parte del Padre e una creazione, una incarnazione, che invece viene nel tempo. Mentre la generazione è eterna, l'incarnazione avviene nel tempo. Il termine che Atanasio e gli altri padri conciliari utilizzano per dire questa verità di Gesù Cristo è *homoousios*, termine greco, che dice che è *della stessa sostanza del Padre*.

C'è uno scambio tra la nostra umanità e la sua divinità. Cristo assume la nostra carne ma la divinizza perché Egli è Dio, come Dio è il Padre. Questo permette la nostra salvezza. Il Verbo venendo nella carne umana non ha cessato di essere Dio. Per tale ragione, la sua morte e risurrezione, Egli ci ha dato una vita nuova, una vita senza fine, una vita eterna, una vita divina. Dove, vita eterna non è semplicemente una vita che non ha fine, ma una vita in pienezza. Che noi possiamo sin da ora sperimentare, possiamo sin da ora vivere. Che però sarà piena quando, appunto, anche il nostro corpo risorgerà, come è risorto il corpo del Signore Gesù, vero Dio e vero Uomo. Questa è la premessa. Siamo nel 325, questo viene scritto nel Decreto Conciliare. Andiamo avanti. Questo è il Simbolo di Nicea, quello che è il Simbolo dei credi: crediamo in un Dio solo, Dio Padre Onnipotente, creatore di tutte le cose visibili e invisibili; nel solo Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, generato, Unigenito del Padre, della stessa sostanza del Padre. Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero. Generato, non creato. Consustanziale al Padre. E così via.

Papa Francesco alla luce di Nicea

Perché è importante Nicea? Gesù, ricorda Papa Francesco, il quale dice che il Concilio di Nicea, affermando che il Figlio è della stessa sostanza del Padre, mette in luce qualcosa di essenziale: ovvero che in Gesù possiamo conoscere il volto di Dio, e allo stesso tempo anche il volto dell'uomo, scoprendoci figli nel Figlio e fratelli fra noi. Una fraternità, quella ritrovata in Cristo, dice Papa Francesco, che diventa per noi un compito etico, fondamentale. Guardando a Gesù noi vediamo ciò che umanamente possiamo vedere di Dio. Gesù è Dio, la sua umanità è il vero volto del Padre. "Chi vede me vede il Padre", ci dice il Signore Gesù. E questo ci rende fratelli, perché figli dello stesso Padre e ci chiama, dice il Papa Francesco, a un compito etico, ovvero a un rispetto per la dignità di ogni essere umano. Dignità che molto spesso viene trascurata, viene messa in secondo piano. Ecco, è fondata proprio su questo dato di fede: sul fatto che il Figlio ci ha resi figli di Dio oltre che essere vero uomo. Questo è Nicea, nei suoi presupposti, nella sua formalizzazione teologica e nelle sue conseguenze pratiche, oggi, etiche.

Francesco di Assisi

Ma facciamo un passo in avanti rispetto a Nicea e indietro rispetto a noi. Andiamo a Francesco di Assisi. Francesco di Assisi nasce nel 1182 – 1181, non è chiaro l'anno della sua nascita, ad Assisi, città del Centro Italia, in un contesto particolare. In un contesto in cui stava cambiando anche la teologia. La teologia cambia perché cambia, non tanto il contenuto di fede, quello rimane, ma cambia l'attenzione che l'uomo, in un certo contesto storico dà a quel dato di fede. L'attenzione che lo sguardo, meglio dire, con cui l'uomo guarda

Dio. Prima di Francesco di Assisi guardare a Dio voleva dire guardare a un re, a una figura, abbiamo detto essere Figlio di Dio e vero uomo, con una caratteristica di regalità molto forte. Un Dio che in qualche modo incuteva una sorta di timore. Per cui voleva dire stare un po' accorti. Francesco di Assisi vive in un tempo di cambiamento, anche a livello sociale.

Un grande fermento c'è in Italia, nella regione umbra. Nascono in qualche modo realtà più dinamiche, comuni. Si veniva fuori dal periodo feudale, si stanno aprendo realtà più dinamiche dal punto di vista sociale. Quindi anche il pensiero, l'idea di Dio, la vita religiosa cambia.

Brevemente, vi dico qualcosa su Francesco di Assisi. Figlio di un ricco mercante, Pietro di Bernardone, un borghese ricco, benestante, il suo mestiere è quello di diventare un nobile, passare di classe sociale. L'unico modo perché questo potesse essere fatto era andare in battaglia da cavaliere e tornare vincitore. Francesco ci prova in diverse occasioni. Tutte hanno un esito fallimentare. Uomo mingherlino, uomo che non aveva la forza fisica di un cavaliere. Imprigionato a Perugia, passa lungo tempo in carcere. Torna a casa un po' con la coda tra le gambe, diremmo oggi.

E proprio in questa fragilità, in questa umanità ferita, il Signore lo incontra. Lo incontra a San Damiano, luogo alla periferia di Assisi. Al tempo c'era una piccola chiesa dove c'era un curato. E il crocifisso parla a Francesco. E dice: "Va e ripara la mia casa che come vedi va in rovina". Francesco, da quel momento in poi, lascerà, egli dice, il mondo, ovvero lascerà le sue velleità, i suoi desideri di cavalierato, i suoi sogni di gloria, per seguire il Signore. La sua vita sarà una vita alla sequela di quel Signore che incontra nel crocifisso di San Damiano. E guiderà tutta la sua esistenza in qualche modo, facendo di Francesco l'origine, il nuovo modo di concepire la vita religiosa, ponendolo a capo dell'Ordine dei frati minori. Un Ordine mendicante, un Ordine che, diversamente agli Ordini monastici, era costituito da fraternità che vivevano all'interno di conventi. Inizialmente erano più che altro delle capanne, si faceva vita comune e si andava a predicare nella città. Francesco di Assisi fa questo percorso. Ma qual è l'idea di Cristo che Francesco ha? E veniamo al cuore del nostro incontro.

Il Vangelo come Regola

Qual è in particolare il rapporto di Francesco di Assisi con la verità di fede del Concilio di Nicea, che abbiamo detto essere la proclamazione della divinità del Figlio di Dio? Nella regola, al primo capitolo, Francesco dice molto chiaramente: "La regola e la vita dei frati minori è questa, cioè osservare il Santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo". E questo è il suo programma di vita: osservare il Vangelo, *sine glossa*, senza commento, il Vangelo alla lettera. Questo è ciò che Francesco vuole fare, E ci riesce, tanto che la sua vita diventerà una vita che mostrerà nella carne di quest'uomo il volto di Cristo.

Bartolomeo Battista, uno degli autori degli scritti su Francesco, nel *Conformitate* parla di Francesco di Assisi come l'*Alter Christus*, ovvero come un uomo che ha riprodotto nella sua esistenza i tratti della vita di Cristo. Due anni prima della morte, sul monte della Verna, riceveva le stigmate, segno, sigillo dell'amore del Signore Gesù nella sua carne. L'amante, Francesco, è divenuto simile all'amato, Cristo. Ecco il percorso di sequela che è diventato gradualmente, un percorso di conformazione a Cristo. Ma Cristo, in Francesco, non è considerato svincolato dalle altre due Persone della Santissima Trinità, ovvero dal Padre e dallo Spirito Santo. Nella lettera a tutto l'ordine: "Gesù Cristo, dice Francesco, opera insieme con Dio Padre e lo Spirito Santo Paraclito, in tutti i secoli e secoli". Espressione che dice una consapevolezza di Francesco del mistero trinitario.

Bisogna sottolineare che Francesco non era un uomo dotto. Si definisce *idiota*, non nel senso in cui oggi utilizziamo questa espressione oggi, ma dire la sua ignoranza. Aveva studiato un po' di latino, al tempo un po' tutti studiavano latino. Aveva fatto le scuole, come dire, di base. Non era andato oltre. Aveva fatto gli studi che gli servivano per svolgere la professione del padre. Non più di questo. Quindi utilizza un linguaggio anche molto semplice, non banale. L'espressione di Francesco, quella che lui utilizza nei suoi scritti, e sono tanti, è l'espressione di un animo semplice, ma di un animo che è abitato dallo Spirito di Dio. Dice Francesco a proposito della vita del frate: "Ciò che il frate deve desiderare più di ogni altra cosa è avere lo Spirito del

Signore". Ecco lo spirito e la sua santa operazione: vivere il Vangelo nel suo corpo, nella sua mente, con i suoi gesti, le sue scelte, con la vita che lo manifesti chiaramente.

Quali sono le fonti della conoscenza cristologica, cioè di Cristo, che Francesco ha? Non sono i volumi dei trattati teologici. Francesco non aveva accesso a questo. Forse non sarebbe nemmeno stato capace di comprenderli. Ma sono quelli che l'esperienza, la vita religiosa, la vita di fede gli offriva. Vale a dire la Sacra Scrittura, il Vangelo e la liturgia. Quindi Francesco da questi elementi, relativamente semplici, a portata più o meno di tutti, compie un cammino di sequela del Signore.

Uno studioso di Francesco afferma che Francesco non guarda mai a Cristo alla maniera di uno storico imparziale. Non studia il Cristo ma prega il Padre con il diletto Figlio. Tutto il suo essere entra in comunione con Lui. Quella di Francesco è un'esperienza cristologica, un'esperienza di Cristo non semplicemente intellettuale, ma un'esperienza integrale di Dio in Cristo. La sua comunione è profonda: e questa esperienza gli dà quelle esperienze che emergono in maniera lampante nei suoi scritti. La profondità dei suoi scritti emerge proprio dalla sua esperienza di Dio. Ecco perché dicevo non sono banali pur essendo semplici. Seguire è uno dei verbi più diffusi negli scritti di Francesco: quindici volte e undici volte riferito al rapporto con Gesù Cristo. La sequela, il seguire è quindi un elemento molto presente. Ad esempio, nella Regola non bollata, ovvero in quella Regola che ricevette l'approvazione del papa, dice: "Tutti i frati si impegnino a seguire l'umiltà e la povertà del Signore Nostro Gesù Cristo". E di nuovo nella lettera a tutto l'ordine: "Possiamo seguire le orme del tuo diletto Figlio il Signore Gesù Cristo". Vedete, in particolare nella prima di queste citazioni, c'è un riferimento all'umiltà e alla povertà del Signore Nostro Gesù Cristo. Elementi che dicono l'umanità del Figlio di Dio.

Quindi c'è già uno scostamento, potremmo dire, per adesso, apparente rispetto a quell'idea di Cristo regale che apparteneva all'Alto Medioevo, al secolo precedente del 900 in poi, l'epoca di Francesco. Quindi la visione di un Cristo regale in Francesco in qualche modo si attenua. Francesco enfatizza l'importanza dell'umiltà e della povertà del Figlio di Dio. Perché in tal modo questa umiltà e questa povertà diventano l'esempio per chiunque desideri mettersi alla sua sequela. Per chiunque decida di seguirlo, per tutti quei frati che presi da entusiasmo abbracciano la via di Francesco e che a un certo punto hanno bisogno di capire come vivere il loro appartenere all'Ordine appena fondato.

Importanza dell'umanità di Cristo ma non soltanto dell'umanità di Cristo. Nella Regola non bollata, Francesco dice: "E ti rendiamo grazie perché, come Tu ci hai creato per mezzo del tuo Figlio - il riferimento è al Padre - così, per il santo tuo amore col quale ci hai amato, hai fatto nascere lo stesso vero Dio e vero uomo dalla gloriosa sempre Vergine beatissima santa Maria e per la croce, il sangue e la morte di Lui ci hai voluto redimere dalla schiavitù". Quindi, c'è un amore del Padre per l'umanità che Francesco riconosce e al tempo stesso un riconoscere l'amore nel sacrificio del Figlio. Quindi un Dio Padre che genera il Figlio e questo Figlio diventa carne. Divinità e umanità sono presenti nel testo della Regola non bollata a dire che il contenuto della Fede di Nicea è presente in Francesco.

Francesco è molto, molto attento e, ripeto, non è che avesse chissà quale conoscenza teorica della teologia, ma la pratica liturgica e la sua frequentazione delle sacre scritture gli permettono di rimanere nel giusto percorso, di non andare né a destra né a sinistra, e rimanere nel magistero della Chiesa. Francesco non separa mai la divinità dall'umanità di Cristo. Nelle ammonizioni (le ammonizioni sono quei testi che Francesco scrive per esortare i frati a una vita evangelica, quella che loro hanno abbracciato) dice: "Tutti coloro che videro il Signore Gesù secondo l'umanità ma non videro e non credettero secondo lo Spirito della divinità, che Egli è il vero Figlio di Dio, sono condannati". Quella condanna potremmo idealmente rivolgerla ad Ario, questo presbitero di Alessandria di cui dicevo prima, che aveva visto il Signore Gesù nella sua vita terrena ma si rifiutava di vederlo come vero Dio. E Francesco dice: "Coloro che non riconoscono in Gesù Cristo la divinità sono condannati". Loro sono lontani dall'insegnamento della Chiesa, non sono in accordo con questo insegnamento.

Vedete che Francesco, diversamente da tanti altri esponenti dei movimenti che nel tempo (siamo nel dodicesimo secolo) si sviluppano, cioè nel 12° e 13° secolo si sviluppano, ha una peculiarità. Ovvero egli rimane fedele alla Chiesa. Non si mette contro la Chiesa, benché, lo dice con i suoi scritti e il crocifisso di San

Damiano: “Ripara la mia casa - in riferimento alla mia Chiesa - che come vedi va in rovina”. C’è quindi un’attenzione, una fedeltà all’insegnamento della Chiesa e al Papa. Questa è stata la scelta giusta fatta da Francesco che gli ha permesso di rimanere e di crescere con suo Ordine all’interno della Chiesa e di non essere invece annoverato tra gli eretici. E ancora: “L’Altissimo Padre Celeste per mezzo del suo angelo Gabriele che annunciò questo Verbo del Padre così degno, così santo, così glorioso nel grembo della Santa Gloriosa Vergine Maria e dal grembo di Lei ricevette la vera carne della nostra umanità e fragilità. Lui che era ricco sopra ogni altra cosa volle scegliere in questo mondo, insieme alla beatissima sua madre, la povertà”. Due aspetti sempre: Cristo e Verbo del Padre, generato dal Padre. Ma Cristo è anche colui che, o meglio, è colui che assume anche la carne della nostra umanità, la nostra fragilità, e assieme alla Madre, la povertà. La povertà è un tratto distintivo di Francesco, dell’idea che Francesco ha di Dio, del Figlio in particolare.

La cristologia di Francesco

Il Figlio, altro termine che nella cristologia di Francesco viene ripetuto più e più volte. Il vocabolo Figlio, in riferimento a Gesù Cristo, ricorre 32 volte, più 11 volte in cui ricorre nelle formule Trinità nelle invocazioni, ovvero di preghiera. “Ascoltate il nome di Lui e adorato con timore e riverenza, prodi verso terra: Signore Gesù Cristo, Figlio dell’Altissimo, è il suo nome che è benedetto nei secoli. Ascoltate il Signore, figli e fratelli, e prostrate orecchi alle mie parole, inclinate l’orecchio del vostro cuore e obbedite alla voce del Figlio di Dio”. Questa è una parte della lettera a tutto l’Ordine che Francesco scrive a dire questa enfasi sulla dimensione filiale di Gesù. “Il nostro pane quotidiano, il tuo Figlio diletto, il Signore nostro Gesù Cristo dà a noi oggi”. Gesù Cristo è il Figlio, Gesù Cristo è il Verbo del Padre. Ma Gesù Cristo è anche il Signore. “Dobbiamo amare i nostri nemici e fare del bene a coloro che ci odiano, dobbiamo osservare i precetti e i consigli del Signore nostro Signore Gesù Cristo”, lettera ai fedeli. E ancora: “Io, frate Francesco, il più piccolo servo vostro, vi prego e vi scongiuro nella carità che è Dio, e col desiderio di baciervi i piedi, che queste parole del nostro Signore Gesù Cristo, con umiltà e amore le dobbiate accogliere, attuare e osservare”, lettera ai fedeli. Di nuovo: “Gesù è il Signore. Ovvero è colui che ha in mano le sorti e la vita di ogni uomo e di tutti gli uomini dell’umanità”. È il Signore, lo vedremo, è il Signore della creazione.

Questo dato, questo elemento, nella spiritualità francescana della teologia francescana, verrà poi ripreso da altri teologi, come per esempio San Bonaventura, uno, forse il più grande o forse il più noto più che il più grande, dei maestri francescani, dei teologi francescani, che da Francesco riceverà da piccolo un miracolo e che deciderà poi di seguire anch’egli vestendo l’abito francescano. “Gesù Cristo, il poeta altissimo. E non voglio considerare, in riferimento ai sacerdoti, il nome e il peccato”.

Francesco aveva una fede così grande nei sacerdoti che, benché egli si rendesse conto che essi peccavano, che essi peccano direi, però Francesco non pone l’attenzione sulla dimensione del peccato dei sacerdoti, ma dice: “Poiché in essi io riconosco il Figlio di Dio e sono miei Signori. E faccio questo per chiederlo lo stesso Figlio di Dio, nient’altro vedo corporalmente in questo mondo se non il santissimo corpo e santissimo sangue suo che essi ricevono ed essi solo amministrano agli altri”. Francesco ha una considerazione elevatissima dei sacerdoti, sono gli unici che possono dare ai fedeli il corpo e il sangue di Cristo, cibo di vita eterna. Perché è l’Altissimo stesso che ne dà testimonianza, quando dice: “Questo è il mio corpo e il mio sangue della Nuova Alleanza”. E ancora: “Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna”. Quindi, c’è questa enfasi, di nuovo, sull’Altissimo, Figlio di Dio.

Vedete, in Francesco si alternano due aspetti: l’enfasi per la divinità del Figlio di Dio, l’Altissimo Figlio di Dio, il Signore; ma Egli è anche colui che ha assunto la povertà, l’umiltà della condizione umana. Questa tensione rimane costante in tutti gli scritti, in tutte le preghiere di Francesco. E ancora: “Gesù Cristo è il Verbo del Padre”. Abbiamo già incontrato questa definizione: “Mi sono proposto di riferire a voi - dice la lettera ai fedeli - mediante la presente lettera e messaggio, le parole del Signore nostro Gesù Cristo che è il Verbo del Padre e le parole dello Spirito Santo che sono Spirito e Vita”. L’altissimo Padre Celeste, per mezzo del suo Santo Angelo Gabriele, annunciò questo Verbo del Padre in riferimento alla storia, all’evento dell’Annunciazione (Luca). C’è quindi anche una conoscenza del testo evangelico. Francesco viveva di quel

testo. Francesco raccoglieva i pezzi di parola di Dio che erano per terra, perché si rendeva conto che quelle parole erano divine, non potevano giacere per terra. Aveva una riverenza grandissima per la parola di Dio. E anche questo caso, forte è il riferimento alla divinità di Cristo. Quindi una coscienza molto viva della divinità del Figlio di Dio, dell'intimo rapporto tra le persone divine: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Ritornano a più riprese nel testo di Francesco, e un grande rispetto per il nome di Gesù. Dall'alto al basso. Una prospettiva possiamo dire discendente. Egli è l'Altissimo che si incarna, perché il Santissimo Padre Celeste, nostro Re dall'eternità ha mandato dall'alto il suo Figlio diletto, ed egli è nato dalla beata Vergine Santa Maria. "E con ogni giorno - questo è molto bello - egli si umilia, come quando dalla sede regale discese nel grembo della Vergine". Il riferimento è all'Eucarestia che ogni giorno, dice, questa discesa di Dio nella vita dell'uomo nelle mani del sacerdote. "Ogni giorno egli stesso viene a noi nell'apparenza umile, ogni giorno discende dal seno del Padre sull'altare nelle mani del sacerdote.

Ecco la prospettiva che ricorda il Vangelo di Giovanni. Dall'alto il Logos di Dio, discende, discende nel mondo. Ma c'è anche una prospettiva che è ascendente, quella dei Vangeli sinottici: il Vangelo di Luca, di Matteo e di Marco. Francesco meditava continuamente le parole del Signore, non perdeva mai di vista le sue opere, ma soprattutto l'umiltà dell'incarnazione e la carità della passione. Aveva impresse così profondamente nella sua memoria che difficilmente gli riusciva a pensare ad altro.

Francesco è un uomo imbevuto della parola di Dio, un uomo che aveva legato nelle più profonde fibre del suo cuore la sua vita alla vita di Dio. Quindi enfasi sull'incarnazione e sulla passione. Gesù Cristo è povero e umile. Lui che era ricco sopra ogni altra cosa volle scendere in questo mondo, insieme alla beatissima Vergine, sua Madre.

La povertà

Francesco di Assisi sceglie la povertà. Santa Chiara, una donna giovanetta, 12 anni più giovane di Francesco, affascinata dalla carità della scelta di Francesco, decide di seguirlo in una via simile alla sua. E lo fa abbracciando, lei dice: "Madonna Povertà". Una povertà che però non era fine a sé stessa, non era un'espressione di una capacità, di una volontà di auto flagellazione, di auto commiserazione, era lo spazio perché Chiara, Francesco potessero sperimentare la provvidenza di Dio. Diventare poveri come Figli di Dio per sperimentare la potenza del Padre che agisce nella vita di ciascuno. Ecco perché Chiara così arduamente difenderà il privilegio della povertà. Lo chiama: "Il privilegio della povertà". Questo è un tratto profondamente cristologico in Chiara e anche in Francesco.

Con riferimento all'Eucarestia, Francesco dice: "Tutta l'umanità trepidi, l'universo intero tremi e il cielo esulti quando sull'altare nella mano del sacerdote si rende presente Cristo, il Figlio di Dio vivo. Oh ammirabile altezza e degnazione stupenda, oh umiltà sublime, sublimità umile". Un accostamento di parole contrastanti, quasi uno stimolo che dicono proprio la verità del Figlio di Dio. Questo paradosso di un Dio fatto uomo. "Il Signore dell'universo, Dio, Figlio di Dio, così si umiliò da nascondersi per la nostra salvezza sotto poca apparenza umana. Guardate, fratelli, l'umiltà di Dio e aprite davanti a Lui i vostri cuori, umiliatevi, - ecco la sequela - fate come Lui ha fatto. Una vita evangelica è tale se vi propone nella vostra vita - parla dei frati - i tratti della vita di Cristo. Umiliatevi anche voi, perché siate da Lui esaltati. Nulla, dunque, di voi trattenere per voi, affinché totalmente vi accolga colui che totalmente a voi si offre".

C'è uno scambio, uno scambio tra la mia povertà e la ricchezza di Dio, che mi raggiunge in questa povertà. "Totalmente vi accolga colui che totalmente a voi si offre". E poi Cristo è il primogenito della nuova creazione, il primo dei risorti, ma è anche fratello. "Poiché il Santissimo Padre Celeste, nostro Re dall'eternità, ha mandato dall'alto il suo Figlio diletto ed Egli è nato dalla Beata Vergine Santa Maria, egli mi ha invocato. Il Padre mio sei tu e io lo riconoscerò come primogenito più alto dei re della terra". Il riferimento è al primato di Cristo, al suo essere il Risorto. E assieme a Lui, anche noi lo siamo. "Oh come è Santo, come è caro, piacevole, umile, pacifico, dolce, amabile, sopra ogni cosa desiderabile, avere un tale fratello che offrì la sua vita per le sue pecore e pregò il Padre per noi dicendo Padre nostro". Ecco l'introduzione al Padre nostro. Quindi è il primogenito e il risorto, ma colui che è anche prossimo a noi. È colui che ci conduce al Padre, perché è nostro fratello.

Inoltre, “Circondava di un amore indicibile la Madre di Gesù, perché aveva reso nostro fratello il Signore della maestà”, dice Tommaso da Celano, uno, forse il più importante, dei biografi di Francesco. Alla Madre di Dio, che offrendo la sua carne ha reso Gesù Cristo nostro fratello, c’è quindi questa attenzione. Dunque una piena sintonia fra il decreto del Concilio di Nicea con il Credo del Concilio di Nicea: “Vero Dio, Signore, Figlio, Verbo del Padre Altissimo e Vero Uomo”.

Incarnazione, Passione, Povertà e Umiltà, Primogenito e Fratello nostro. Questa attenzione è sempre presente.

E andiamo verso la fine. La funzione di Cristo è anche quella di mediatore nella creazione. Dice:

“Onnipotente, Altissimo e Sommo Dio, Padre Santo e Giusto, Signore e Re del cielo e della terra, per te stesso ti rendiamo grazie. Perché per la tua Santa volontà e per l’unico tuo Figlio, con lo Spirito Santo hai creato tutte le cose spirituali e corporali. E noi, fatti e colmati a tua somiglianza hai posto in Paradiso”. Ecco, Cristo ha una funzione anche di mediazione nella creazione. È colui che dà forma al mondo, nella sua umanità. Questo è particolare.

Non mi addentro in questo aspetto ma è molto singolare come prospettiva. “È colui che è posto a metà tra noi e Dio Padre, tra noi uomini e la divinità del Padre”. Considera l’uomo in quale sublime condizione lo ha posto il Signore Dio. Uno sguardo, Francesco lo rivolge all’uomo, perché lo ha creato e formato a immagine del suo Figlio diletto, secondo il corpo e nella similitudine dello Spirito. E ancora: “Nel quale – dice - ti sei compiaciuto insieme con lo Spirito Santo. Ti renda grazie, così come a Te e a Lui piace per ogni cosa”. Lui che ti basta sempre e in tutto e per il quale noi ha fatto così tanto grande”. Francesco che si rivolge al Padre e lo ringrazia per il dono del Figlio fatto carne. Questo lo abbiamo già in parte detto. L’enfasi qui è nuovamente sul rapporto con il Padre. Il Padre che nella preghiera sacerdotale è il termine ultimo dell’affetto di Francesco. Quindi Cristo mediatore e Dio, vero Dio e vero uomo, che mantiene il rapporto tra le persone della Trinità che ha una funzione esemplare, dirà Bonaventura più avanti, nel dare forma al creato, che ha permesso la salvezza dell’uomo, la sua redenzione e che dà all’uomo il cibo della vita eterna, ovvero l’Eucarestia. Ma è anche colui che prega il Padre assieme a noi. È colui mediante il quale noi preghiamo il Padre e grazie al quale il Padre ascolta la nostra voce.

E poi la prospettiva escatologica, siamo veramente alla fine, che riguarda le cose ultime, il mondo che verrà.

“E ti rendiamo grazie - dice – perché lo stesso tuo Figlio ritornerà nella gloria della sua maestà per destinarci - un accento sul giudizio sull’uomo - per destinare i reprobì che non fecero penitenza e non ti conobbero al fuoco eterno. E per dire a tutti coloro che ti conobbero e ti adorarono e ti servirono nella penitenza:

<<Venite benedetti dal Padre mio, entrate in possesso del regno che vi è stato preparato fin dalle origini del mondo>>”. E quindi un’enfasi sul giorno del giudizio.

Questa è l’ultima parte descrittiva di Francesco che sottolinea l’amore per i sacerdoti che Francesco ha:

“Quanto deve essere santo, giusto e degno colui che stringe nelle sue mani, riceve nel suo cuore e con la bocca e offre agli altri perché ne mangino Lui non c’ha morituro ma eternamente vincitore e glorificato, sul quale gli angeli desiderano volgere lo sguardo”. Di nuovo: “Oh umiltà sublime, oh sublimità umile, che il Signore dell’universo, Dio e Figlio di Dio, così simile a nascondersi per la nostra salvezza sotto poca apparenza di pane”.

Ecco questo un percorso che ha messo in evidenza la piena ortodossia, la fede di Francesco, il suo riconoscere il Figlio di Dio come vero Dio ma anche riconoscerlo nella sua umanità. L’esperienza della vita di Francesco renderà evidente nella sua carne questa sequela. E terrà sempre viva nel cuore di Francesco la duplice dimensione della divinità e dell’umanità di Cristo.

Ecco cinque punti per riassumere quanto abbiamo detto questa sera. In primo luogo, una piena consapevolezza della divinità e della umanità di Cristo, in piena assonanza con il Credo di Nicea: Figlio di Dio e vero uomo. Tensione costante mai risolta, come giusto che sia, fra queste due dimensioni.

È riflesso di queste due dimensioni nella vita di Francesco, una vita orientata alla sequela di Cristo per essere erede della vita divina. Il giudizio a cui facevo riferimento poc’anzi, e loro mediatore di Cristo nella creazione, nella salvezza e della intercessione.

E infine una devozione nei confronti dei sacerdoti. Di coloro che sono gli unici che possono dispensare i misteri divini, di coloro che possono dare all'uomo bisognosi di salvezza, il Corpo e il Sangue del Figlio di Dio. Grazie.

Domande e Risposte

Domanda 1. *Volevo chiederle: ma ai tempi di Francesco, quindi i primi frati, non erano sacerdoti, se ho capito bene. Quando hanno cominciato all'interno dell'Ordine anche loro a seguire poi la vita sacerdotale e a studiare?*

Domanda 2.

Più che una domanda, volevo riferire: mi è capitata di seguire una trasmissione dove c'era il filosofo Galimberti. E questo qui diceva: <<Ma in fondo da nessuna parte del Vangelo c'è scritto che Gesù è Figlio di Dio>>. Io ho fatto un salto sulla sedia, però lo riferisco per dire che in giro, a parte che Galimberti a me piace come filosofo ma è ateo dichiarato per cui è meglio che non tocchi le questioni di chiesa. Però ho fatto un salto perché lui è molto seguito, quindi dico perché possono girare queste informazioni quando, tutta la sera lei ha parlato di questo, che Francesco credeva in questo, che Francesco predicava questo.

Risposta 1. Per quanto riguarda il diventare sacerdoti dei frati, all'inizio penso che non ci fosse grande idea rispetto all'essere sacerdoti o non essere sacerdoti. C'era un esempio, una vita profondamente radicale, quella di Francesco, una scelta radicale che attirava dei laici ma attirava anche dei sacerdoti. Alcuni dei sacerdoti secolari entrarono nell'Ordine e divennero frati. Quindi con il tempo poi l'ordine si è dato anche una struttura, una formula, una organizzazione. Francesco stesso non era sacerdote, era diacono. Questo dicono gli scritti. Quindi non c'era una necessità di essere sacerdoti, non è una caratterizzazione sacerdotale l'Ordine dei frati minori. Non lo era e non lo è tutt'ora. Sì da qualche anno il Ministro Generale può anche non essere un sacerdote. Questa è una cosa cambiata qualche anno fa. Di fatto nasce come un Ordine se vogliamo non sacerdotale, non era legata al ministero.

La realtà francescana ha una sua dimensione religiosa che è esplicitata nell'osservanza della Regola di Francesco, chiaramente oggi adattata attraverso le costituzioni che sono la traduzione contemporanea di quella aspirazione originaria ma che non necessariamente contempla essere sacerdote. Essere sacerdote però da frate è, penso, un modo particolare di esserlo. Cioè, si è sacerdoti ma si è anche frati. Tenere insieme le due cose è tipico, cioè è diverso del non essere frate ed essere sacerdote o essere sacerdote ed essere monaco. Sono due aspetti che possono andare assieme ma che non necessariamente devono essere assieme. Non so se ho risposto alla sua domanda. Non so esattamente da quando si è posta la questione ma non penso che sia sorta immediatamente ecco.

Risposta 2. Per quanto riguarda Galimberti, io non so dove abbia, come possa dire una cosa di questo tipo. Cioè un'affermazione di questo tipo andrebbe giustificata. Ovviamente i vangeli parlano di questo: "Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi", Giovanni. Penso sia abbastanza lampante. Io penso che il problema di questo tipo di critiche sia sempre quello di chi si pone al di fuori di una posizione credente e si pone al di fuori anche di una tradizione teologica e prova a esprimere giudizi che però sono sempre molto poveri perché non hanno una base teologica da contraddire. Cioè, la fede si comprende sempre dall'interno della Chiesa. Francesco di Assisi decise di rimanere all'interno della Chiesa, benché la Chiesa al tempo non splendesse per purezza, per esempio, per povertà. Questo penso che sia un insegnamento molto importante che riguarda anche la logica di Galimberti.

Domanda 3. *Una domanda non alta come le precedenti, più bassa, nel senso che una persona che ha creato tutto quello che ha creato Francesco, che persona era poi. Perché di solito le persone che creano qualcosa di*

grande sono anche persone poi difficili con cui avere a che fare nelle cose di tutti i giorni. Quindi le persone che gli erano attorno dovevano essere molto pazienti. Se c'era qualche informazione ...".

Risposta 3. Noi in convento diciamo solitamente che se uno è santo rende santi anche quelli con cui vive. Nel senso che non sarà stato facile vivere con Francesco perché era una persona molto radicale e anche le scelte, in particolare sulla povertà erano molto, molto difese in maniera molto rigida da Francesco. Ricordo di un racconto descritto in cui un frate accoglie Francesco che torna alla Porziuncola, nel luogo dove c'era il primo insediamento francescano e dice a Francesco: "Guarda, sono riuscito a costruire questa bella casa, questa capanna, l'ho resa un po' più bella di quella che c'era prima e voglio mostrartela". Francesco, molto irritato della cosa, chiede al frate di distruggere quella nuova abitazione perché poteva diventare un qualcosa cui attaccare il cuore. Piuttosto che legare il cuore a Dio, il rischio era e sarà quello di attaccare il cuore alle cose, a un idolo piuttosto che a Dio. Quella tentazione poteva essere affrontata unicamente distruggendo quello che aveva fatto. Quindi, se vogliamo, un modo di fare molto semplice, forse un po' anche rude, non era un uomo raffinato Francesco, però dice il suo atteggiamento, un desiderio autentico di seguire il Signore con tutti i limiti dell'umanità. Poi Francesco era a volte contraddittorio. Un'analisi di uno studioso di qualche anno fa che mette in risalto come ci siano delle contraddizioni anche nel Francesco a capo dell'Ordine. Francesco parla dell'importanza di obbedire all'ultimo dei novizi arrivato, però lui vuole sempre avere un ruolo di grande, non prestigio, ma voleva in qualche modo guidare l'Ordine secondo quella che era la sua idea. Per poi comprendere che anche questa era la tentazione, perché l'Ordine non apparteneva a Francesco, l'Ordine apparteneva alla Chiesa, apparteneva a Dio. Quindi a un certo punto Francesco dovette anche abbandonare questa idea di possedere un Ordine. Non era il suo Ordine. Lui era in qualche modo aveva fatto lo strumento nelle mani del Signore, perché questo Ordine potesse prendere forma. Ma l'Ordine non era il suo Ordine. Questo è importante dirlo. E quindi una personalità certo non facile. Molto difficile stare con lui, come tutti gli uomini radicali rendono la vita difficile a chi sta accanto.

Domanda 4. *Mi lancio in una domanda un po' ampia. Cosa direbbe Francesco alla società di oggi? Cioè, lei è un francescano che ha deciso che Francesco nella sua vita ha un'importanza grossa. Alla società di oggi, con i suoi problemi, con i suoi rischi geopolitici, con questa comunicazione e con tutte le facce appunto. Cosa ci dice Francesco oggi? Che chiavi ci dà? Che provocazioni ci dà?*

Risposta 4. Io penso che forse l'aspetto più caratteristico della spiritualità francescana sia la fraternità. Frate Francesco, lo scoprirsi fratello, fratelli degli altri, è ciò che ci permette di avere nei confronti dell'altro uno sguardo di compassione prima ancora di rispetto, di accogliere l'altro nella sua fragilità. Dice Francesco nella lettera a un Ministro. Il Ministro era il guardiano di una fraternità, ovvero colui che è posto a capo di una fraternità: cinque o sei frati, dieci. Si era rivolto a Francesco chiedendogli di essere spostato in un eremo, perché là avrebbe potuto pregare come lui desiderava. Francesco dice: "Non ci sia nessun frate che venga da te avendo peccato quanto più poteva peccare e se ne vada senza il tuo perdono. E se lui non chiede perdono, sii tu a chiedere a lui se vuole essere perdonato". Quindi penso che sia uno sguardo di accoglienza e di misericordia quello che Francesco oggi potrebbe insegnarci. Uno sguardo non di giudizio. A me ha colpito questo dei frati quando un po' di anni fa li ho incontrati. Il fatto che non ci sia stato un giudizio nei miei confronti da parte loro. Questo, secondo me, è molto bello. Ti scopri fratello dell'altro. Ma puoi scoprirti fratello se c'è un Padre che è lo stesso. Io penso che sia oggi, in questo momento difficile della storia in cui i conflitti pullulano, ne nascono dei nuovi, e con la fraternità scoprire l'altro non destinatario di una condanna, di un giudizio, ma nostro fratello a partire da chi ci sta accanto senza pensare di andare chi sa dove.

Francesco andò a combattere in Terra Santa. Si arruolò in una crociata, ma ritornò, a parte con la malattia agli occhi, ritornò scioccato per le violenze che vide compiersi in quei luoghi. Quindi la violenza è sicuramente il tratto più lontano da quell'idea di Francesco di sequela del Signore.

“Non la fede armata - come ha detto Papa Leone l'altro giorno - ma una fede disarmante”. Penso che sia questo un bel tratto di Francesco che possiamo recuperare.

Domanda 5. *Partendo dall'ultima domanda fatta dalla sua risposta, possiamo trovare, è un po' una domanda ingenua, possiamo trovare dei tratti comuni fra la vita e il pensiero di Francesco e di Papa Francesco?*

Risposta 5. Il fatto che il Papa Francesco abbia scelto il nome Francesco dice questa sua attenzione agli umili, agli ultimi. Francesco compie la sua conversione, meglio inizia la sua conversione, incontrando un lebbroso e abbracciandolo. Quindi parte dagli ultimi. Quindi in quella *ultimità*, se si può dire, incontra Cristo. Io penso che Papa Francesco abbia cercato di fare questo nel suo ministero, anche questo. Far scoprire all'uomo, ricordare al cristiano l'importanza di chi è ai margini della vita sociale, della vita politica, economica

La teoria dello scarto, la logica dello scarto è una logica che sicuramente non è evangelica. Dice un frate a me molto caro “Scegliete sempre gli ultimi posti, perché là c'è il Signore”. Questo può essere esteso in varie forme, in varie situazioni, però la scelta degli ultimi posti è una scelta in cui uno, comunque nella certezza che là c'è il Signore. Io questo ci credo, non so quanto riesco a farlo, ma penso che Papa Francesco abbia enfatizzato questo aspetto della vita di Francesco di Assisi, della vita del Figlio di Dio.

Appendice alla domanda 5. *Poi chiaramente la scelta esteriore, le scelte esteriori, hanno importanza anche mediatica, no?*

Risposta all'appendice alla domanda 5. Veicolano un messaggio, l'importanza di ciò che c'è al cuore delle cose, non tanto dell'aspetto estetico.

Potremmo discutere su questo, perché ci sono anche idee contrastanti su questo. Io penso che la spiritualità francescana debba privilegiare la povertà. Però ci tengo anche a sottolineare che questo non deve essere confuso con la sciatteria, cioè la povertà è una povertà dignitosa. È la scelta di chi decide di essere povero, i poveri, ma di chi anche si dà da fare perché quel poco che ha risulti il più bello possibile. Una casa, benché magari spoglia, una camera, una cella benché spoglia deve essere pulita. Un abito, un paio di sandali, di scarpe devono essere portati con decoro. Questi sono aspetti ... il rischio poi che si vada all'accidia. Questo è peccato, non curarsi di sé non è povertà, è un'altra cosa.

Domanda 6. *Lei ha esordito dicendoci, presentandoci San Francesco, che il santo ha scelto di seguire alla lettera il Vangelo. Io mi chiedo come questo sia possibile perché il Vangelo contiene molte contraddizioni. Gesù si presenta dicendo: “Io non sono venuto a portare la pace ma la discordia: madre contro figlia, padre contro figlio”. Poi dice di amare tutti, anche gli stranieri. E poi di fronte a una cananea che gli chiede un miracolo per la figlia, le dice: “Non è bene dare il pane dei figli ai cagnolini”. E lei gli risponde in una maniera meravigliosa. Mi vengono in mente solo queste due contraddizioni. Ma ce ne sono tante. Quindi è veramente impossibile capire qual è il vero messaggio di Gesù. Quindi vuol dire che anche da parte nostra ci deve essere una scelta di vita. È impossibile seguire alla lettera il Vangelo.*

Risposta 6. Dice: “Sono venuto a portare discordia, sono venuto a portare il fuoco”, che è diverso. Cioè sono venuto a creare non volontariamente lo scontro con l'altro. Ma sono venuto a far emergere quello che diverge in ciascuno di voi. E questo può a volte anche comportare la persecuzione, liti, la discordia. Io ricordo, quando decisi di entrare in convento lo dissi ai miei genitori. Di certo, non la presero bene, come solitamente accade. Però quella era la volontà di Dio per la mia vita. E devo dire che oggi, a distanza di anni,

i miei genitori sono molto contenti della scelta che ho fatto. È stato solo un passaggio, poi c'è stato il cammino. Ma al momento c'è stato il fuoco, come dice il Signore Gesù.

Per quanto riguarda la cananea, interessante quello che lei dice. Però interessante è anche di scoprire un tratto umano del Signore Gesù. Il fatto che egli sia venuto con un'intenzione e con il tempo abbia compreso che ciò che egli era chiamato a fare andava ben oltre a quello che forse inizialmente aveva pensato. Un tratto di umanità, una sorta di presa di consapevolezza graduale della missione di Cristo, fatta da Gesù stesso. Questo è interessante.

Però alla fine io penso che il mistero del Figlio di Dio vada sempre visto a partire dalla fine. L'epilogo, la morte e resurrezione, è il punto di partenza da cui guardare la sua vita. Se io guardo là, le contraddizioni non ci sono. Se io mi fermo a un momento storico, a un episodio, magari vedo qualcosa di contrastante. Ma in questo caso è più una gradualità che un contrasto. La posizione è sempre un valore causale finale nell'interpretazione dell'ostacolo.

Domanda 7 Don Saggin. *Ci avviamo verso la fine. Sicuramente è emerso anche un Francesco attento a Maria. Sicuramente questa sua ortodossia nei confronti di Gesù, Figlio di Dio, però attento anche a Maria come luogo importante, perché la divinità del Figlio poi trasparisse nell'umanità di Gesù. Ci dice qualcosa sul rapporto tra Francesco e Maria, tra Francesco e la devozione mariana?*

Risposta 7. Maria vista nella sua dimensione di povertà, come colei che svuota sé stessa per accogliere la volontà di Dio. Quindi c'è un'obbedienza, un'obbedienza alla parola di Dio. Colei che era senza peccato accoglie colui che è senza peccato. Quindi c'è una conformazione della volontà di Maria alla volontà di Dio. E Francesco ha una devozione nei suoi confronti. Ma penso che il tratto più caratteristico sia proprio quello della povertà di Maria che traspare. Penso che se in Francesco questa dimensione mariana è presente, non è forse quella principale.

C'è un altro teologo che a me piace molto, si chiama Giovanni Duns Scoto, viene un secolo dopo Francesco, più o meno, il quale di fatto parla di Maria come di Immacolata Concezione, colei che è nata senza peccato e dimostrerà teologicamente il perché. Dice: "Dio poteva fare una creatura senza peccato? Sì. Era degno un corpo senza peccato perché prendesse con sé la carne del Figlio di Dio? Sì. Allora, potendolo fare e volendolo fare, lo fece". Questo dice Duns Scoto, il consigliere di Maria. Allora la tradizione francescana in qualche modo è anche una tradizione mariana che getta uno sguardo su Maria come colei che è senza peccato, che viene scelta da Dio perché fosse senza peccato, potesse così accogliere nel suo grembo il Verbo di Dio, il Verbo del Padre. Questo penso che sia, sulle mie conoscenze limitate, la prospettiva mariana nella spiritualità Francescana.

Ringraziamento da Don Saggin

Penso che possiamo ringraziare, chiedendo magari di concludere con una preghiera.

Fra Zuccaro. Abbiamo parlato del Figlio, in riferimento al Padre. Penso che la preghiera di riferimento sia il Padre Nostro. Padre nostro ...